

EMILIO ALBERICH SOTOMAYOR – IN MEMORIAM

Il pensiero Catechetico nelle interviste

Vogliamo concludere questo ricordo di Emilio Alberich Sotomayor riprendendo alcune interviste, rilasciate dopo la conclusione dell'insegnamento nell'Istituto di Catechetica (2005).

Abbiamo scelto dei testi in cui tocca i temi a lui più cari: l'educazione alla fede, il futuro della catechesi, la catechesi biblica, la formazione dei catechisti e degli agenti pastorali.

Si tratta di interviste che vanno dal 2006 al 2013, prima di estraniarsi dal mondo e di immergersi in un profondo e prolungato silenzio.

Quasi un "testamento" offerto a catecheti e catechisti.

L'educazione alla fede¹

Un punto fermo nella riflessione catechetica odierna è la legittimità di metodologie molto diverse nell'esercizio dell'educazione della fede. E d'altra parte, sappiamo che sono tante e tanto diverse le esigenze e le situazioni dei giovani, che riesce impossibile voler determinare a priori una strategia da seguire. Se mai, si possono suggerire alcune indicazioni, alcune tendenze attualmente più emergenti, delle istanze che si fanno sentire oggi come particolarmente urgenti nell'ambito pastorale e catechetico. È in questo senso che si possono ricavare degli spunti, attingendo a due principali fonti ispiratrici: la riflessione catechetica generale e, più specificatamente, la situazione giovanile in particolare.

In riferimento alla prima fonte, la riflessione ed esperienza catechetica di oggi, insieme all'intuizione dei più lucidi osservatori del problema, permettono di formulare alcune esigenze fondamentali della comunicazione catechetica nel mondo d'oggi:

- La necessità di promuovere in tutti, anche nei giovani, una fede personalizzata e libera. Non possiamo fare affidamento su una fede e appartenenza ecclesiale deri-

¹ *Pastorale giovanile e catechesi. Intervista a Emilio Alberich (a cura di G. De Nicolò), in «Note di Pastorale giovanile» 40 (2006) 3, 4-13.*

vate dalla tradizione, dalla famiglia o dall'identità etnica. Non possiamo accontentarci di avere giovani come quello che, nella ricerca sulla esperienza religiosa dei giovani di qualche anno fa, diceva: «Io sono cattolico perché sono nato in Italia». Ecco, sarà decisivo che l'assunzione e la crescita nella fede siano legate a una scelta personale e maturata nella libertà. Questo suppone una prospettiva catechetica chiaramente evangelizzatrice, al servizio di una scelta libera, e maturante, in funzione di una fede adulta.

- La riscoperta dell'*iniziazione* come processo normale e necessario di accesso alla fede. Come ribadisce con forza il Direttorio catechistico generale del 1997 (DGC 63-67), la catechesi oggi deve essere soprattutto catechesi di iniziazione, inserita quindi in un processo di conversione e di approfondimento dell'opzione di fede. Di qui l'urgenza del primo annuncio e l'importanza almeno di una doppia scelta preferenziale: per il catecumenato, in tutte le sue forme, e per la comunità adulta, che dovrà avere un ruolo di primo ordine anche nel lavoro con i giovani. Sono tutte esigenze che fanno intravedere le profonde trasformazioni a cui è chiamata oggi la catechesi, se vuole rispondere alle sfide di un mondo profondamente cambiato.

- La cura della *significatività del messaggio* che vogliamo trasmettere. Più che la verità è importante la significatività: più che l'integrità e l'esattezza delle conoscenze religiose, sarà essenziale garantire il carattere esistenziale e significativo del messaggio catechistico, che deve apparire ad ognuno come risposta e fonte di senso di fronte alle proprie aspirazioni e interrogativi vitali. A questo riguardo non trovo di meglio che riportare l'espressione del n. 52 del Documento di Base della catechesi italiana: «Il rinnovamento della catechesi», che contiene tutto un programma per affermare l'importanza della significatività. Là si dice che, nella catechesi, «la Parola di Dio deve apparire ad ognuno come un'apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme la soddisfazione apporata alle più profonde aspirazioni».

- In questo contesto riveste un'urgenza del tutto particolare lo sforzo per operare una coraggiosa e vera *inculturazione della fede cristiana*. Sappiamo bene che la separazione tra fede e cultura è il «dramma della nostra epoca» (EN 20), che investe anche fortemente il mondo delle esperienze religiose giovanili. Si impone perciò il compito non facile di un dialogo coraggioso e intelligente tra fede cristiana ed esigenze della cultura moderna. Anche per la comunicazione della fede ai giovani si sente oggi la necessità di una ricomprensione della fede in termini teologicamente aggiornati, esistenzialmente significativi, accettabili culturalmente, coerenti e stimolanti nella prospettiva etica. Per fare alcuni riferimenti più concreti, penso che tra i nuclei tematici più bisognosi di venire riformulati e riscoperti in una nuova luce ci siano questi: l'immagine di Dio, la figura e significato di Gesù Cristo, il concetto di salvezza, l'immagine della Chiesa, il volto rinnovato dell'etica cristiana. Spesso questi temi e questi termini, come tanti altri appartenenti al patrimonio tradizionale della fede, veicolano contenuti che ai giovani appaiono logori, alienanti, senza significato valido per la vita, del tutto inadeguati per gli uomini e donne del nostro tempo.

- La cura della *comunicazione* e del linguaggio. Essendo la catechesi un processo essenzialmente comunicativo, diventa fondamentale la preoccupazione per garantire, nel lavoro con i giovani, la qualità comunicativa e per rispettare le regole e l'etica della comunicazione. E al centro di questa problematica rimane sempre il tema del linguaggio e dei linguaggi della catechesi, un problema che tocca il cuore della comunicazione catechistica e che rimane ancora ben lontano dall'essere risolto. Tra

l'altro è viva oggi la sensibilità per la promozione di una pluralità di linguaggi nella catechesi, superando la tradizionale unilateralità del linguaggio espositivo e dottrinale e valorizzando il ricorso ai linguaggi non verbali: l'immagine, il suono, il rito, il simbolo, l'espressione corporale, ecc.

A tutte queste istanze, di per sé comuni a tutte le forme di educazione della fede, possiamo aggiungere alcune che mi sembrano specificamente *legate alle esigenze e alla sensibilità della condizione giovanile*:

- Il primato indiscutibile della *via esperienziale*. La dimensione esperienziale, propria di ogni catechesi, appare essenziale quando si tratta dei ragazzi e dei giovani. E ciò risponde pure a una spiccata caratteristica dei giovani stessi, che considerano credibili le realtà che sono oggetto di esperienza. In termini generali, si può dire che per i giovani di oggi vale ciò che consta per esperienza, ciò che può essere verificato nell'esperienza. Questo comporta certamente anche conseguenze negative, in quanto squalifica in partenza il valore della verità, del ragionamento, il peso della storia, l'argomento di autorità. Ma d'altra parte assicura la credibilità e il valore della fede esperienziale, che nel nostro tempo appare condizione essenziale di un atteggiamento convincente di fede. Oggi non sembra possibile annunciare Cristo come salvatore del mondo se non si vive un'autentica esperienza di salvezza. Non appare credibile un invito alla fede nella Chiesa se non è accompagnato da un'autentica esperienza convincente di Chiesa.

- Di qui anche l'importanza insostituibile della *testimonianza*. Lo sappiamo bene: non basta dire o insegnare, non basta ribadire le verità della fede o fornire conoscenze, è molto più importante ciò che viene testimoniato di ciò che viene insegnato. Senza negare l'importanza dell'insegnamento, va sottolineato che nella catechesi si tratta soprattutto di raccontare, di comunicare e far vivere esperienze maturanti di fede. È una catechesi che predilige decisamente il linguaggio narrativo, simbolico e testimoniale, vale a dire, i linguaggi più adatti alla comunicazione e risveglio dell'esperienza religiosa. E questo nel contesto di una pedagogia dove il clima relazionale deve avere il primato sui contenuti stessi che vengono trasmessi.

- Il *gruppo giovanile* come spazio educativo. Si sa che i giovani ricordano sempre e rimangono segnati in qualche modo dalle esperienze positive e gratificanti di gruppi vivi, campi-scuola, oratori, associazioni, ecc. Sembra difficile immaginare un'educazione della fede nel mondo d'oggi al di fuori di una forte, positiva e coinvolgente esperienza di gruppo. Solo il gruppo appare in grado di assicurare il coinvolgimento personale razionale-emotivo e i processi di identificazione necessari per l'appropriazione personale di convinzioni, atteggiamenti e comportamenti in senso cristiano.

- *Esperienze forti di condivisione e di solidarietà*. Oltre al contributo essenziale del gruppo giovanile, la dinamica pedagogica di un autentico itinerario di educazione alla fede con i giovani richiede anche normalmente la presenza di esperienze forti, coinvolgenti, di condivisione e di solidarietà, possibilmente con la partecipazione di altri giovani. In questi casi il potenziale maturante del gruppo si rinforza grazie alla densità e alla qualità impattante dell'esperienza vissuta insieme. Pensiamo a certe note e forti esperienze, come per esempio: le Giornate Mondiali della Gioventù, i raduni di Taizé, le Pasque giovanili, i pellegrinaggi a Loreto, a Czestochowa, a Santiago de Compostela, ad Assisi, ecc., o anche quelle più consistenti e impegnative del volontariato. Oppure pensiamo a momenti particolari e locali vissuti insieme, come i campi-scuola, le attività oratoriane, il centro giovanile, ecc. Se questi luoghi e atti-

vità riescono ad assicurare momenti di intensa condivisione esperienziale, essi possono raggiungere anche la densità e la portata di vere esperienze iniziatiche, capaci di segnare e trasformare, anche in modo duraturo, la vita dei giovani.

- *L'inserimento vitale nella più vasta comunità cristiana.* Nelle sue diverse espressioni ecclesiali (parrocchia, associazione, comunità di base, comunità diocesana, ecc.), la comunità è considerata oggi il luogo per eccellenza e necessario della catechesi, là dove diventa possibile un'autentica esperienza di vita cristiana nella fraternità vissuta e nell'approfondimento della fede. E in questo contesto penso che sia importante oggi insistere molto sulla necessità di un dialogo serio e di un rapporto educativo efficace tra giovani e adulti, con lo sforzo per superare una situazione allarmante di distanza generazionale, di "silenzio e latitanza educativa" da parte degli adulti, con tante conseguenze deleterie sul versante pedagogico e pastorale.

- Sono convinto, oggi più che mai, della necessità del *dialogo tra generazioni* in chiave di efficacia educativa ed evangelizzatrice, perché i giovani hanno bisogno degli adulti, così come gli adulti hanno bisogno dei giovani. I giovani senza il riferimento al mondo degli adulti rischiano di perdere il senso della realtà e dei problemi veri della vita. Gli adulti, senza un vero dialogo con i giovani, si chiudono inevitabilmente nel proprio recinto generazionale e nella nostalgia di presunti tempi passati migliori, dimostrando di non comprendere né i giovani né il dinamismo trasformatore del mondo attuale.

E credo che, nonostante le apparenze, sia grande il bisogno che sentono oggi i giovani dell'incontro educativo con gli adulti e il ricordo positivo che hanno di adulti significativi (genitori, sacerdoti, catechisti, insegnanti). L'adulto oggi, è stato detto, non deve più chiedere permesso ai giovani per incontrarli e dialogare con loro. Questo però esige qualità di rapporto e atteggiamenti adeguati da parte degli adulti: non autoritari o impositivi, ma in clima di vero dialogo, come chi si sente in cammino, "disarmato" anche di fronte ai giovani. Sono rilievi che sottolineano l'urgenza di recuperare il coraggio educativo. Sono note le gravi conseguenze di un atteggiamento di rinuncia e di latitanza educativa da parte di tanti adulti. Questa è senza dubbio una delle più gravi cause del disorientamento, della mancanza di valori, della crisi di senso di tanti giovani d'oggi. E in questo contesto emerge con chiarezza l'importanza degli ambienti comunitari, il ruolo della famiglia e della scuola, nonché la necessità di un comportamento dialogante e problematizzante nei confronti del vasto e decisivo mondo della società mediatica.

Istanze per un autentico cammino di fede

I problemi qui enunciati sono tanti e tanto complessi, e tanti sono anche gli aspetti coinvolti per un tentativo di risposta. Al centro vedo due temi di grande attualità e considerati prioritari in una prospettiva di evangelizzazione. Sono concretamente: *l'urgenza del primo annuncio* e la revisione coraggiosa del *processo di iniziazione cristiana*.

Il "primo annuncio", perché i processi di socializzazione religiosa si sono inceppati e non è più possibile supporre la fede delle persone nella nostra azione pastorale; la revisione poi dell'"iniziazione cristiana", dal momento che la formula tradizionale non funziona più. Paradossalmente, il processo di iniziazione cristiana è diventato, per la stragrande maggioranza dei ragazzi, processo "di conclusione", che non "inizia" ma appunto "conclude" una serie di pratiche religiose legate alla fanciullezza.

Alcune delle istanze si trovano già nella linea di risposta a questi problemi. Così per esempio: la scelta della via esperienziale, la ricerca di significatività e di nuovi linguaggi della fede, la testimonianza personale e di gruppo, il coinvolgimento comunitario, ecc. Nel lavoro pastorale con i giovani è possibile trovare certamente tante possibilità di primo annuncio e tanti stimoli per un percorso iniziatico efficace. Penso però che sia necessario anche qui, come è stato detto per tutto il lavoro pastorale, una vera “conversione pastorale” degli operatori e delle comunità, affinché tutto venga impostato in chiave di vera evangelizzazione.

Più concretamente, all'interno di questa prospettiva, vorrei sottolineare due esigenze che mi sembrano particolarmente significative in ordine all'evangelizzazione e all'educazione della fede nel mondo giovanile:

- *La riscoperta dell'esperienza religiosa.* In un vero processo iniziatico è essenziale l'impegno per il risveglio e l'apertura all'esperienza religiosa, condizione indispensabile per un discorso significativo di crescita nella fede. In una società che sembra voler impedire qualsiasi sforzo di riflessione e di approfondimento è importante aiutare i ragazzi a riscoprire il senso dello stupore, dell'invocazione, del mistero della vita. Elementi di base su cui puntare sono la ricerca di senso, l'apertura alla trascendenza, la sensibilità verso la serietà e la qualità della vita. Sarà importante in questo senso saper prestare attenzione al “brusio degli angeli” (P. Berger) percepibile nelle pieghe della nostra vita e della nostra società.

Si intravede qui la difficoltà del compito educativo di fronte alla frequente situazione di ‘tabula rasa’ religiosa di tanti ragazzi e giovani presenti nei nostri ambienti. Non è facile riuscire a superare e scavalcare alcuni ostacoli tipici della mentalità postmoderna: la frammentazione, il presentismo, la provvisorietà, la superficialità, la cultura del “divertimento”. Tante sono le difficoltà che condizionano e impediscono il riconoscimento della trascendenza e l'apertura al senso del religioso.

Sappiamo anche che, come reazione alle ristrettezze della razionalità, la cultura postmoderna spinge i giovani al culto del sentimento, della dimensione vitale ed emotiva, al desiderio di sentire e di sperimentare piuttosto che di ragionare. Di qui la necessità di educare anche a pensare e a riflettere, a saper integrare ragione e sentimento, razionalità e contemplazione. Vanno in questo senso stimolati gli aspetti esperienziali della fede, il significato del silenzio, l'incontro personale con Dio, l'atteggiamento sincero della conversione. I giovani sentono fortemente il bisogno di essere colpiti e mossi da autentiche testimonianze di vita.

- *Annunciare Gesù Cristo ai giovani:* il coraggio della proposta. Un'altra istanza riguarda il coraggio della proposta cristiana. Non si deve aver paura di annunciare esplicitamente la buona novella di Gesù Cristo ai giovani del nostro tempo. Non è necessario aspettare sempre che la domanda venga formulata dai giovani stessi per decidere, soltanto dopo, di darvi risposta. In un contesto culturale e sociale di pluralismo e di libertà religiosa deve apparire del tutto normale che la proposta cristiana possa essere offerta alla libera scelta di tutti.

Certo, l'annuncio cristiano non deve mai presentarsi in forma di imposizione o, meno ancora, di indottrinamento o proselitismo. Va fatto invece nello stile della testimonianza, dell'invito, della proposta: “vieni e vedrai”. Ma allo stesso tempo sarà formulato con decisione e chiarezza, come chiave di lettura del senso della vita, segreto di riuscita e di felicità, fonte di speranza.

Opzioni per il futuro

Opzioni da assumere di fronte al fenomeno della disaffezione dei giovani nei confronti della Chiesa e della fede.

- Anzitutto nella *ricerca di un nuovo modello di cristiano*. Alcuni preferiscono parlare di ricerca di una nuova identità, di bisogno di una nuova spiritualità cristiana, della necessità che il cristiano del futuro sia un "mistico", secondo la nota espressione fatta sua da Karl Rahner. Alla base di tutto c'è la constatazione che è in crisi il modello tradizionale di cristiano, il modo abituale di vivere il cristianesimo, che è diventato per tanti uomini e donne di oggi, e più ancora per tanti giovani, insopportabile, o almeno privo di senso, in-significante. Il cristiano ipotizzato come modello convincente dovrà avere un nuovo rapporto con la fede, con la Chiesa, con la cultura, con la società. Per usare una formula riassuntiva a me cara, direi che si deve presentare soprattutto come "credente impegnato", là dove prima appariva prevalentemente come "fedele praticante".

- Si è inoltre alla ricerca di un *nuovo tipo di comunità cristiana*, spazio di fraternità vissuta e di parola liberata, a misura umana, capace di rapporti umani veri. Di qui l'anelito verso una ricomposizione del tessuto comunitario della Chiesa, generalmente nella forma di comunità piccole, comunità dal volto umano. Si parla di parrocchie e di diocesi come "comunità di comunità". Ma siamo lontani dall'aver trovato le soluzioni giuste: nel pullulare attuale di molti gruppi e movimenti comunitari sono frequenti le tendenze "settarie", le tensioni e lacerazioni dell'unità.

- Si impone poi la promozione di un *nuovo progetto di Chiesa*. Di fronte alla generale crisi di credibilità dell'istituzione ecclesiale e alla disaffezione nei confronti della Chiesa, si chiede con insistenza una riforma in profondità dell'istituzione e l'assunzione coraggiosa della prospettiva ecclesiologica del Vaticano II.

- Il volto della Chiesa auspicata presenta alcuni tratti caratteristici: primato della fraternità e della comunione, atteggiamento disinteressato di servizio del Regno nel mondo, opzione preferenziale per i poveri, coraggiosa riforma istituzionale e superamento della pesantezza clericale, riconoscimento delle chiese particolari e dei carismi laicali, superamento delle discriminazioni intra-ecclesiali, specialmente nei confronti dei laici e delle donne, ecc.

È in questa linea che, penso, bisogna anche nel lavoro con i giovani delineare bene l'orizzonte ecclesiologico verso il quale si è orientati, con la scelta consapevole di un progetto di Chiesa stimolante e convincente per i cristiani di oggi. Perché se è vero che ogni processo di educazione della fede deve promuovere la fedeltà alla Chiesa, non si deve dimenticare che questa fedeltà non riguarda soltanto la Chiesa del passato e del presente - la Chiesa cioè così come è stata e così come oggi è -, ma *anche la Chiesa del futuro*, vale a dire, come deve essere, come può essere desiderata e sognata da quanti vi appartengono e la vogliono più vicina all'ideale evangelico.

La catechesi del futuro²

Non è facile riassumere in poche parole i tratti della catechesi del futuro, anche perché non è possibile averne un quadro sicuro e completo. Certo, si può dire che oggi una convinzione emerge con forza nell'ambito della riflessione catechetica: che cioè non è più sufficiente il paradigma "tridentino" della catechesi come insegnamento e che dobbiamo trovare decisamente un *nuovo paradigma catechetico*. E di questo paradigma possiamo almeno elencare alcune chiare linee di tendenza:

- Catechesi *evangelizzatrice*. In quanto "momento essenziale del processo evangelizzatore" (DGC 63-64), la catechesi deve puntare decisamente a promuovere dei veri credenti, dalla fede personalizzata, suscitando la conversione.

- Catechesi *d'iniziazione*. Di fronte all'evidente crisi del processo tradizionale di iniziazione cristiana, diventato per molti processo "di conclusione", è assolutamente urgente ritrovare la pratica di veri processi iniziatici. Di qui l'attualità di due funzioni da tempo dimenticate: il *primo annuncio* e il *catecumenato battesimale*, oggi sulla bocca di tutti.

- Catechesi per *adulti* e "*adulta*". Ormai siamo tutti convinti: alla tradizionale preferenza per i fanciulli e adolescenti, la catechesi deve puntare oggi al mondo degli adulti, per di più in forma "*adulta*", vale a dire, con pieno rispetto e attenzione alla condizione ed esigenze degli adulti del nostro tempo.

- Catechesi aperta, permanente, sempre "*in cammino*". È ciò che gli amici francesi e belgi chiamano catechesi "*de cheminement*", catechesi permanente della comunità cristiana, aperta a tutti.

- Catechesi pienamente inserita nel *progetto pastorale* globale. Soprattutto si vuole integrare di più l'esercizio della catechesi nell'ambito della liturgia e della pratica della carità e dell'impegno promozionale.

- Catechesi che punta decisamente sulla *comunità* e sulla *famiglia*. Sono due riferimenti considerati oggi indispensabili; la comunità, perché costituisce la condizione, il luogo per eccellenza, il soggetto, l'oggetto e la meta di ogni vera catechesi; la famiglia, perché, nonostante le sue crisi e difficoltà, continua ad essere una risorsa importantissima e insostituibile per ogni educazione, sia umana che religiosa.

- Pedagogia della *creatività* e pluralità di *linguaggi*. Sono due aspetti che il nostro tempo considera necessari e di grande efficacia.

- Catechesi *inculturata*. Per superare la tragica separazione tra fede e cultura (Il dramma del nostro tempo, secondo Paolo VI, EN 20) che rende il messaggio cristiano, agli occhi di molti, incomprensibile, estraneo e per niente interessante.

- Catechesi aperta al dialogo *ecumenico*, *interreligioso* e *interculturale*. Nel contesto attuale di pluralismo culturale e religioso è importante adottare uno stile di sincero dialogo e di apertura a tutto ciò che di positivo c'è nelle diverse posizioni, superando il tradizionale atteggiamento di diffidenza verso l'alterità, verso chi non la pensa come noi.

² G. Ruta, *La catechesi in Europa tra passato, presente e futuro*. Intervista a Emilio Alberich et al., in A. Romano (a cura), *Catechesi e catechetica per la fedeltà a Dio e all'uomo. Studi in memoria del prof. Don Giovanni Cravotta*, Cooperativa San Tommaso - Elledici, Messina- Leumann (TO) 2008, 263-297, qui 279-280, 282-283, 289-290, 294

Possibilità di nuovi linguaggi per un'efficace inculturazione della fede

Non solo vi sono possibilità: c'è una vera necessità. Il problema del linguaggio, nella comunicazione della fede, è uno dei più sentiti e urgenti. Risulta troppo stridente lo sfasamento e l'estraneità, per i nostri contemporanei, delle forme tradizionali con cui viene vissuta ed espressa la fede cristiana. In gran parte, il messaggio della fede si presenta ancora rivestito di categorie e linguaggi propri di altri tempi, accessibile soltanto ai pochi "addetti ai lavori". Ne fanno fede tanti strumenti della catechesi (libri, catechismi, itinerari, ecc.) che, magari pregevoli dal punto di vista teologico, sono del tutto catechisticamente inadeguati, lontani, "in-significanti". Ed è per questo che tanta catechesi non comunica, non trasmette, rimane inefficace.

Il problema del linguaggio è alquanto complesso. Si tratta di passare dalla trasmissione di un contenuto inteso come "deposito cristallizzato" alla comunicazione di un messaggio incarnato e inculturato nella storia. Al posto di un contenuto pensato come qualcosa di immutabile, di a-storico, impermeabile alle vicissitudini del tempo, va onorata la dimensione *storica* della rivelazione e gli sforzi di incarnazione o "*inculturazione della fede*", nei diversi contesti culturali dei popoli.

Certo, da una parte ci sono sempre, nell'esercizio della catechesi, i linguaggi della tradizione ecclesiale, che non possono essere lasciati da parte. Primo fra tutti il linguaggio *biblico*, punto di riferimento essenziale per la comunicazione della fede. In questo caso il rispetto per questi linguaggi della tradizione esige che vengano mediati da opportune metodologie di interpretazione. Ma poi si apre l'ampio spazio dei linguaggi attuali, quelli con i quali comunicano i nostri contemporanei, e qui è importante avere il coraggio della riformulazione del messaggio cristiano in forme espressive parlanti, intelligibili, comunicative. È il grande compito della "*inculturazione*" della fede e della necessaria revisione delle *rappresentazioni* religiose, compito imprescindibile ma ancora tanto lontano dall'aver fatto il cammino che le attuali sfide chiedono.

E poi c'è il mondo affascinante dei nuovi linguaggi della cultura *mediatica* e *informatica* (musica, cinema, TV, video, internet, ecc.). Qui si aprono tante possibilità, ma ci vuole anche tanta professionalità e capacità di discernimento per un uso catechisticamente adeguato di questi linguaggi e strumenti. E sappiamo che non si tratta soltanto di "strumenti": è tutta una *nuova cultura* con la quale si deve confrontare il messaggio della fede. E d'altra parte, sono pure noti i rischi e connotazioni negative di cui sono portatrici le nuove tecnologie della comunicazione, e non si deve cedere alla tentazione di trovare in esse facili ricette per la trasmissione della fede cristiana.

Formazione dei catechisti e degli operatori pastorali

Sulla figura del catechista e sulla sua formazione ci sono oggi alcune istanze abbastanza condivise. Anzitutto, tenendo presente la ben conosciuta triade delle competenze, l'essere, il sapere e il saper fare, penso che il primato venga dato senz'altro alla prima: all'*essere* del catechista, alla sua fisionomia umana e spirituale. Abbiamo assoluto bisogno di catechisti che si presentino soprattutto come uomini e donne convincenti e riusciti, in quanto persone e in quanto cristiani. Uomini e donne dalla fede personalizzata e matura, cristiani convinti, ma che allo stesso tempo siano uomini e donne del nostro tempo, umanamente e professionalmente convincenti.

Abbiamo bisogno di persone attraenti, veri testimoni della fede che destino ammirazione e possano provocare dei processi di identificazione: "ah, così sì; questo mi convince, mi piacerebbe essere come lei o come lui"! Questo profilo del catechista appare tanto più necessario, oggi, perché si sente il bisogno di poter mettere in atto

dei veri processi iniziatici, di realizzare autentiche catechesi “d’iniziazione”. E per questo appare indispensabile una pedagogia del contagio, dell’osmosi, dell’immersione, che ha come riferimento essenziale persone capaci di scatenare tali processi.

Per ciò che concerne poi il “saper fare”, penso che l’insistenza più forte riguardi la condizione di *accompagnatore*, propria del catechista e, soprattutto, la sua *personalità relazionale*, il tratto cioè che lo rende capace di rapporti profondi, di far sentire tutti a proprio agio, di saper rimanere nell’ombra, per valorizzare al massimo le qualità e competenze delle persone con cui è in contatto.

Aggiungerei ancora due importanti sottolineature. Da una parte, la necessità di potenziare e valorizzare il più possibile la valenza catechistica della *comunità* e della *famiglia*, come luoghi e soggetti principali della catechesi. Abbiamo bisogno assoluto di comunità e famiglie veramente catechizzanti, spazi vivi che trasmettano, anche solo con la loro azione e la loro presenza, il profumo della fede. E a questo riguardo sarà importante superare la mentalità che pensa sempre la catechesi come azione propria di specialisti, di alcune persone singole a ciò deputate.

L’altra grande istanza riguarda l’importanza della *formazione*, a tutti i livelli. Nonostante tanti lodevoli sforzi, bisogna riconoscere che la formazione dei catechisti, in generale, lascia molto a desiderare. Ci sono troppi catechisti lasciati a se stessi, non seguiti, non riconosciuti a dovere per il loro generoso lavoro. Una convinzione emerge oggi con forza: puntare decisamente sulla formazione rende sempre, è uno degli investimenti più proficui e vantaggiosi.

Futuro della catechetica nella comunità scientifica ed ecclesiale

Purtroppo la catechetica, come del resto la teologia pastorale, continua ad essere il parente povero nel concerto delle scienze teologiche. La teologia pastorale, con tutte le sue branche (catechetica, omiletica, pastorale liturgica, ecc.) appare squalificata in partenza, per il fatto di essere una scienza “pratica”, e viene considerata da molti come una semplice appendice della teologia sistematica, ridotta in fondo ad esserne applicazione pratica, che si ottiene facilmente con un po’ di esperienza e di buona volontà.

La conseguenza più vistosa di questa situazione è che si costata un grosso limite nella formazione *pastorale*, e quindi anche *catechetica*, dei nostri seminaristi, sacerdoti, catechisti e operatori pastorali. È troppo frequente osservare l’insufficiente formazione catechetica dei preti, dei parroci, dei vescovi. E ogniqualevolta incontriamo i catechisti troviamo la stessa situazione: essi si lamentano molto spesso per la mancanza di comprensione, di sensibilità e di aggiornamento catechetico dei loro sacerdoti e dei loro vescovi.

Sembra urgente perciò ridare dignità alla teologia pastorale nel suo statuto epistemologico e nel suo significato per la formazione e la pratica dell’attività pastorale. E per quel che riguarda in particolare la catechesi, è importante che la scienza catechetica abbia il riconoscimento che le spetta nell’insieme delle discipline teologiche e pastorali. C’è perciò da augurarsi che la figura del “catecheta”, come colui o colei che approfondisce l’identità della catechesi ed è capace di orientarne l’attuazione, venga onorata per il suo contributo originale al rinnovamento e realizzazione efficace di quell’importante funzione ecclesiale che è la catechesi.

Verso una catechesi della Parola³

Un nostro compagno scozzese ci raccontava che al tempo della sua fanciullezza in Scozia, i cattolici avevano un'idea molto chiara: «La Bibbia è il libro dei protestanti; il catechismo è il libro dei cattolici».

E per molto tempo è stato proprio così. Per almeno quattro secoli, nell'età moderna, la catechesi è stata dominata dell'uso del "catechismo", come compendio della dottrina cristiana. Poi, felicemente, le cose sono cambiate, e possiamo dire che è finita oramai questa "epoca del catechismo".

Grazie soprattutto al rinnovamento catechetico postconciliare, abbiamo vissuto una stagione ricchissima di riscoperta della Scrittura nella catechesi e la presenza di una fioritura impressionante di modelli ed esperienze di catechesi biblica. Si può caratterizzare la novità sperimentata, da questo punto di vista, come il felice passaggio - nella catechesi - "dall'insegnamento della dottrina all'annuncio della Parola".

Sì, la Bibbia è ridiventata libro anche dei cattolici, e possiamo dire con certezza, alla luce dell'esperienza, che la sacra Scrittura è diventata, nella situazione attuale, il "catechismo" preferito e più adoperato nell'attività catechistica, soprattutto tra i giovani e gli adulti.

Oggi il magistero della Chiesa - come l'insieme della riflessione catechetica - riconosce chiaramente il luogo assolutamente centrale della sacra Scrittura nell'esercizio dell'azione catechistica. Di nuovo la Bibbia, dopo tanti anni di forzato esilio, è chiamata ad occupare il posto primordiale che le spetta (DV 21; DGC 96; 127). È questo oramai un dato costante nei principali documenti del magistero catechistico, che considerano la Bibbia come "libro per eccellenza" della catechesi, cui si aggiungono come complemento i testi catechistici, e come fonte principale della "pedagogia dell'iniziazione" (Conférence des Évêques de France, *Texte national pour l'orientation de la catéchèse en France et principes d'organisation*, 3, 3.3).

La Bibbia è proclamata effettivamente l'"anima" e il "libro per eccellenza della catechesi" (RdC 105), molto più che un semplice sussidio: «La spiegazione della Parola di Dio nella catechesi [...] ha come fonte primaria la sacra Scrittura, che, spiegata nel contesto della Tradizione, fornisce il punto di partenza, il fondamento e la norma dell'insegnamento catechetico» (Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, IV C 3).

Ed è bello constatare che, all'interno della sacra Scrittura, viene riconosciuta un'importanza del tutto eccezionale al testo e alla testimonianza dei Vangeli che, narrando la vita e il mistero di Gesù e avendo essi stessi una vera e propria "struttura catechetica" (DGC 98), vanno considerati a ragione "il primo libro di catechesi dalle origini della Chiesa" (CNBB, *Diretório Nacional de Catequese*, 107).

La fioritura di forme e modelli di catechesi biblica

Oggi possiamo constatare come felicemente cresce dovunque la domanda di una catechesi impregnata di contenuti biblici. La sacra Scrittura continua ad attirare molte persone, desiderose di trovarvi un messaggio di salvezza e una risposta soddisfacente alle questioni vitali dall'esistenza. Non manca molte volte il desiderio di

³ E. Alberich, *La Bibbia nella catechesi: evocazioni e promesse di una riscoperta*, in Istituto di Catechetica - C. Pastore (a cura), "Viva ed efficace è la Parola di Dio" (Eb 4,12). *Linee per l'animazione biblica della pastorale*, Elledici, Leumann (TO) 2010, 299-303, qui 301-303

approfondire il rapporto tra cultura e fede, tra scienza e fede, o si vede affiorare l'interesse per le tante ricadute della Bibbia sulla storia dell'arte e della cultura, o la preoccupazione educativa per la trasmissione del messaggio cristiano ai propri figli.

Uno sguardo alla panoramica oggi esistente delle esperienze catechistiche vede l'affermarsi di tante forme svariate di lettura popolare della Bibbia e di modelli semplici o molto elaborati di catechesi biblica. Alcuni di questi modelli godono ormai di fama internazionale, come sono gli "incontri biblici" dell'olandese-brasiliano Carlos Mesters o il metodo dei sette gradini o tappe (*The seven steps*) o della condivisione biblica (*Bible Sharing*) che, a partire dall'Istituto di Pastorale di Lumko (Sudafrica) si sono diffusi in diversi paesi.

Le motivazioni dell'interesse per la Bibbia possono essere tante, molto diverse. Nell'esperienza quotidiana troviamo a volte espressioni del tipo: "vorrei conoscere meglio la Bibbia per capire meglio la mia fede", "vorrei sapere come rispondere alle mie domande", "sento il bisogno di approfondire la mia fede", "vorrei capire meglio ciò che da piccolo mi hanno insegnato nella catechesi", e simili. Oppure la domanda di formazione biblica nasconde altre aspettative, come per esempio, il bisogno di condividere la propria fede con altre persone. In definitiva, c'è nel fondo il desiderio e la necessità di un certo approfondimento della fede, il che permette sviluppare vere forme di catechesi in chiave biblica.

L'approccio alla Bibbia è certamente diverso a seconda delle disposizioni delle persone: alcune conservano un legame vivo con la vita cristiana, mentre altre se ne sono allontanate. Alcune permettono un itinerario progressivo e armonico al testo sacro, anche se spesso c'è il rischio di un rifiuto delle forme più aggiornate di lettura biblica in nome delle letture tradizionali ereditate dal passato. Sarà necessario allora saper presentare il messaggio biblico in una nuova luce, invitando ad accettare nuovi criteri di interpretazione. Diversa è la situazione delle persone in ricerca, delle persone motivate che amano confrontarsi con stili alternativi di vita e con nuove proposte di significato.

È interessante notare come qualsiasi avvicinamento ai testi biblici, nuovo o tradizionale, suscita sempre dei ricordi e associazioni (positive o negative) che provocano proiezioni legate alle attese, bisogni e possibili resistenze. Tenuto conto inoltre della maturazione umana e cristiana dei diversi destinatari, la grande sfida della catechesi biblica si trova proprio qui: nella capacità di dare risposte alle concrete domande ed esigenze emergenti delle persone. Sarà importante in questo senso che la catechesi biblica faccia perno sulla valenza esistenziale della Bibbia, facendo in modo che l'esperienza vitale delle persone vi trovi una risposta convincente e sappia integrare il messaggio biblico con le proprie aspettative e domande esistenziali.

Necesidad de una renovación de la realidad eclesial y pastoral⁴

A través de la experiencia, y teniendo en cuenta el contexto socio-cultural en que vivimos, veo cada vez con más claridad la necesidad de una renovación profunda de la realidad eclesial y pastoral. En particular, creo que es necesario repensar en términos nuevos algunas realidades fundamentales de la tarea pastoral, como son las figuras del cristiano, de la comunidad cristiana y de la Iglesia. Concretamente:

⁴ Consejo de Redacción - J.M. Pérez Navarro, *Entrevista a Emilio Alberich*, in «Sinite» 54 (2013) 164, 569-578, qui 573-578.

me parece urgente superar la figura tradicional del cristiano como “fiel practicante”, para concebir y promover un nuevo modelo de cristiano, como “creyente comprometido” que pone en el centro de su misión la fe y el compromiso en la sociedad. Será necesario también forjar un nuevo estilo de comunidad cristiana, que posea y viva las características típicas de una verdadera comunidad. Y, sobre todo, se impone la búsqueda y realización de un nuevo modelo de Iglesia, aceptando finalmente y actuando las pautas de la eclesiología renovada del Concilio Vaticano II.

Y por lo que se refiere a los documentos oficiales del Magisterio catequético de la Iglesia, tanto universal (Directorio catequístico general, *Evangelii Nuntiandi*, *Catechesi tradendae*, Directorio general para la catequesis), como particular (de los distintos Episcopados, creo que se puede afirmar que – por lo general – están bien elaborados, son estimulantes y nos preceden en el impulso hacia una renovación seria de la teoría y praxis de la catequesis. Tenemos que reconocer que, a este respecto, el magisterio eclesial va muy por delante de la mentalidad y praxis concreta de la catequesis.

Y por lo que se refiere a los últimos años, es de gran importancia la campaña pastoral por la “nueva evangelización lanzada por el Papa, que constituye hoy por hoy el ideal pastoral en la misión de toda la Iglesia. En relación con la catequesis, todo esto se traduce en un compromiso de gran envergadura, que aglutina y centra en estos momentos la preocupación de los catequetas: la búsqueda de un “nuevo paradigma” de la catequesis. Algunas características de esta nueva configuración de la catequesis, de este “nuevo paradigma” catequético, son entre otros:

- Catequesis eminentemente evangelizadora. La catequesis, en su condición de “momento esencial del proceso evangelizador” (DGC 63-64), no podrá limitarse a fomentar el modelo tradicional del “buen cristiano” o del “fiel practicante”, sino que se verá emplazado a promover ante todo verdaderos creyentes, de la fe personalizada, suscitando la conversión, la opción por el Evangelio, la decisión y la alegría de ser cristianos. Hoy se suele decir que necesitamos pasar “de la herencia a la proposición”, superando los rasgos típicos de la situación tradicional de “cristiandad”.

- Catequesis “al servicio de la iniciación cristiana” (DGC 65-68) a la prioridad de la enseñanza doctrinal (primacía del “saber” de la fe), sucede el descubrimiento de la importancia insustituible del proceso iniciático (prioridad del “ser” creyente). Esto implica normalmente la preferencia por una pedagogía de la “inmersión” del “contagio”, de la “ósmosis”. Es de esperar que – a través de esta nueva mentalidad y metodología – logremos superar la actual situación inaceptable de una praxis de iniciación que – de hecho – se ha convertido en proceso de conclusión. Concretamente, para muchos la primera comunión se ha convertido en “la última comunión”, y de la confirmación se dice que es “el sacramento del adiós”, “el último sacramento”.

- Como consecuencia lógica se habla de la urgencia del “primer anuncio” de la fe cristiana y del catecumenado bautismal como instrumento de iniciación o reiniciación en la fe. En esta línea, la opción por el catecumenado de adultos constituye hoy un imperativo prioritario.

- Catequesis sobre todo de adultos y “adulta”. De la tradicional catequesis infantil e infantilizante se debe pasar decididamente a la catequesis de adultos y “adulta”. Es decir, no sólo se debe dirigir la atención, preferentemente, al mundo de los adultos: es importante que la catequesis sea también “adulta”, o sea, atenta a la

características y exigencias de los adultos de hoy. No tendría ningún sentido limitarse a extender a los adultos el tipo de catequesis que tradicionalmente se dirige a los niños y adolescentes.

- Catequesis abierta, permanente, en movimiento, concebida como un camino progresivo que apunta hacia el ideal de la maduración de la fe.

- De la catequesis de preparación a los sacramentos hay que pasar a la catequesis como educación de la fe (DGC 84), para superar el callejón sin salida de la pastoral sacramental y salvar la distancia hoy existente entre “demanda” y “oferta” pastoral. A la tradicional orientación “devocional” de la catequesis debe suceder la preocupación primordial por la educación de actitudes de fe y de amor como “liturgia de la vida”. Todo esto implica una revisión a fondo del proceso tradicional de iniciación cristiana, que debe ser repensado y transformado en clave de inspiración catecumenal.

- Catequesis más claramente orientada hacia el signo eclesial de la “diaconía”. De la preocupación por la práctica religiosa, como punto de llegada de la catequesis, se pasa a la prioridad del compromiso, de la capacidad de entrega y servicio a los hermanos, de la disponibilidad a la acción transformadora en la sociedad. En lugar de tender, como ideal pastoral, a la promoción de “fieles practicantes”, se siente ante todo la necesidad de poder contar con “creyentes comprometidos”, enraizados en la fe y abiertos a la acción y al compromiso en el mundo. Dicho con otras palabras, a un talante más bien devocional sucede la preocupación por una catequesis liberadora y comprometida, atenta a la dimensión social e histórica de la fe.

- Catequesis abierta al diálogo interreligioso e intercultural, pasando de la contraposición al diálogo. A una catequesis celosa por la defensa a ultranza de la propia identidad, debe suceder un talante abierto y dialogante, sensible al problema ecuménico y capaz de promover el entendimiento y la convivencia pacífica entre personas de creencias y opiniones diversas.

- La familia tiene que volver a ser un lugar privilegiado de educación en la fe, de despertar religioso y de integración comunitaria de las nuevas generaciones. Esta valoración catequética de la familia (DGC 226-227) debe llevar a superar la posición absentista y pasiva de los padres, que “delegan” en otros la educación religiosa de los hijos. Se trata de ponderar y acrecentar las posibilidades educativas y catequéticas de la familia, en cuanto célula eclesial y lugar privilegiado de educación de la fe, por medio de una catequesis sobre todo experiencial y ocasional.

Convicciones catequéticas y pastorales

Pienso que necesitamos una renovación profunda, una verdadera “conversión” pastoral y catequética, con un decidido adiós - sin nostalgia- a la pastoral del período de “cristiandad”, que hemos heredado - en la época moderna - con el influjo del Concilio de Trento, para abrirnos a la novedad de una Iglesia “en estado de evangelización”, o de “nueva evangelización”, siguiendo las huellas y la inspiración profética del Concilio Vaticano II, que en gran parte está todavía sin haber sido tomado en serio y sin haber dado sus frutos.

Si tenemos en cuenta la compleja realidad del contexto actual, creo que nos quedan todavía varias cuestiones pendientes, temas y problemas que será necesario encarar en el próximo futuro con mayor determinación: la actuación del primer anuncio o primera evangelización; la revisión decidida y valiente del proceso de iniciación cristiana, que actualmente se encuentra en una situación insostenible de fra-

caso e ineficacia; la restauración del catecumenado de jóvenes y adultos, como función eclesial y estructura necesaria para una auténtica iniciación cristiana; la actuación de formas de re-iniciación en la fe; la potenciación de la catequesis de adultos, como forma principal de la catequesis; un mayor empeño en la formación de los catequistas y operadores pastorales; mejorar la calidad de la formación pastoral y catequética de los futuros sacerdotes.

Si contemplamos el panorama actual de la acción pastoral y - más concretamente - de la formación pastoral de sacerdotes y laicos comprometidos, creo que es justo observar que queda bastante lejos de las necesidades y exigencias de este ámbito operativo eclesial. Hay demasiada improvisación, más buena voluntad que verdadera competencia, mayor sensibilidad por la tradición y la rutina que sensibilidad ante las reales exigencias del hoy social y pastoral.

Tenemos motivos para pensar y desear que cambie la mentalidad en este sector de presencia pastoral, asegurando así una mayor incidencia en el servicio de la Iglesia para la educación de la fe y para la promoción del grandioso proyecto del Reino de Dios.